IV DOMENICA DI QUARESIMA / A

26 marzo 2017

Saluto iniziale

Quarta Domenica di Quaresima. Domenica in rosa. Laetare. L'alba di Pasqua si avvicina. Il Signore ci dona una gioia in più in questa domenica, perché dieci nuovi ministranti salgono sull'altare oggi, trepidanti e un po' tremanti. I Giovanissimi sigillano il Ritiro di Quaresima qui in questa Eucaristia. Il Signore ci dona una nuova luce negli occhi, un nuovo giorno, una nuova grazia. E noi ne siamo grati, ce ne sentiamo impregnati totalmente. Chiediamo che Lui ci tolga di dosso ogni sentore di vecchiaia, di morte, di peccato, di oscurità, perché possiamo avanzare verso la luce. Con un atto di abbandono ci affidiamo alla misericordia del Padre.

LETTURE

Samuele 16, 1b. 4. 6-7. 10-13;

Efesini 5, 8-14;

Giovanni 9, 1-41

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Dio è luce, e ogni volta che noi avanziamo verso la luce ci avviciniamo a Dio e si avvera per noi la grazia di una nuova nascita. E la luce fa da protagonista oggi in questa Quarta di Quaresima, domenica laetare, domenica in rosa, domenica speciale per la nostra comunità, perché questa domenica ci vede con gli occhi più luminosi, con lo sguardo puro di chi desidera rubare ogni fotogramma, far imprimere nelle nostre pupille la grazia che, silenziosamente, agisce dentro ciascuno di noi, e in

particolare per dieci ministranti che sono saliti per la prima volta sull'altare. A questa grazia si aggiunge la grazia dei nostri figli, che hanno vissuto l'Ultima Cena, ripercorrendo le tappe del Giovedì Santo e che sono qui con lo sguardo purificato. Di tanto in tanto accade una spinta di grazia che ci porta alla luce, e noi ricominciamo, e la nostra vita diventa più bella, il peso del passato non ci grava più sulle spalle. Avvertiamo che la vita ci sorride, possiamo fare tutto, possiamo fare cose grandi, come abbiamo cantato all'ingresso. Ebbene, le cose grandi le fa Dio in noi, soprattutto quando ci porta a rinascere. La Parola di oggi è proprio incentrata sulla nuova vita. I protagonisti, che sono emersi dalle Scritture, attraverso la voce dei lettori, hanno vissuto una trasformazione radicale. Innanzitutto Davide. Nella Prima Lettura abbiamo ascoltato il suo giorno solenne. L'ultimo dei figli, il più piccolo, il più insignificante, un pecoraio, dimenticato addirittura dal padre Iesse, diventa il consacrato di Dio. Diventa il re. Il grande leader. Cambia la sua vita. Dall'ombra, dalle tenebre, dalla vita banale emerge alla luce, e sotto i riflettori della grazia e della storia sacra. Paolo nella Lettera agli Efesini ci ricorda che questa nuova vita chiede nuovi atteggiamenti, nuovi comportamenti. Chiede a ciascuno di noi una vita sotto lo sguardo di Dio, non una vita promiscua, non una doppia vita. La pagina di vangelo, in tutta la sua bellezza, ci riporta il tormento e la gioia di aprire gli occhi, da parte del protagonista. La gioia di chi si avvicina a Dio, passando dalle tenebre alla luce, passando dalla oscurità di una vita mendicante alla luce di una vita nuova, alla luce della fede. È la gioia ed anche il tormento perché tutti coloro che circondano il protagonista non credono, non vogliono credere, hanno difficoltà ad adeguarsi alla novità.

Ebbene, simbolo di questa novità è anche la vita nuova che inizia per i nostri nuovi ministranti. Salire sull'altare è una grande opportunità. È passare dai banchi al presbiterio, dal nascondersi dietro alla colonna allo stare di fronte all'assemblea, dallo stare

nell'oscurità a chiacchierare all'essere sotto gli spot, i riflettori dell'altare e della grazia. Non si possono più nascondere. Sono visibili a tutti. E questo passaggio può diventare una nuova vita, può cambiar loro la vita, proprio perché, attraverso l'indossare la talare e la cotta, essi possano imparare l'arte della fede, che consiste nel morire e nel rinascere.

Il protagonista del vangelo riceve finalmente la vista. Anche per lui accade una morte. Lascia la vita da mendicante, in cui non gli veniva chiesto nulla se non stendere la mano e vivere di elemosina. Ora questa vita non c'è più. Se la scrolla di dosso. Muore al passato e rinasce alla luce. Si ritrova innanzi agli occhi, appena aperti, gli occhi di Gesù. E si prostra in un atto di fede. La luce della nuova fede lo invade. E questa nuova vita per lui è opportunità di seguire Gesù e di pagare il prezzo della libertà.

Anche per voi, che siete sull'altare, c'è una nuova vita, che oggi germoglia come la primavera, profumata di talare e cotta, appena lavate, stirate, indossate, e stese bene sul cuore. È l'opportunità di cambiare vita, di smetterla di nascondersi, e finalmente uscire allo scoperto. Questo comporta un grande dono, stare vicino all'altare, vicino al mistero di Gesù, ricevere sguardi d'amore, e riuscire ad attirare lo sguardo dall'assemblea, invitando ciascuno a pregare, attraverso un inchino, l'incedere maestoso, solenne e ordinato e il servizio all'altare. Allo stesso tempo per voi, che ancora siete imbambolati e non vi rendete conto, voi ministranti, di che cosa stia accadendo, è anche l'inizio di parole dette sottovoce, di sguardi di ragazze, di commenti di amici, di critiche a scuola. È il prezzo da pagare. Lo paga il protagonista del vangelo. Lo ha pagato Gesù per aprire una strada, perché ciascuno di noi non abbia paura di migliorare. Non solo desideri avanzare verso la luce, ma quando si presenta questa opportunità, e noi siamo prossimi al parto, affrontiamo con coraggio le doglie, perché la gioia che ne verrà non è paragonabile al dolore. Molti hanno paura di soffrire e… abortiscono! Molti si addormentano per non

nascere. Noi vogliamo affrontare questo dolore del parto. E nella Quaresima 2017 avanzare verso la morte e la risurrezione, di cui la talare e la cotta sono il simbolo. La talare, nera come la morte, che vi rende diversi dagli altri, che vi rende lontani anche dai vostri amici e da voi stessi, quando un giorno vorrete strapparvela di dosso, non ci riuscirete. Una cotta, luce di Pasqua, luce di risurrezione, gioia di appartenere a Gesù, con il desiderio trasmesso a tutti dall'opportunità di avanzare verso la luce attraverso una rinascita definitiva. Noi lo desideriamo. Ci siamo messi in cammino Mercoledì delle Ceneri perché speriamo che Dio possa trarre dalla nostra vita stanca, ripetitiva, peccaminosa, mediocre, una nuova vita. E Gesù impasta di nuovo il fango, ci ricrea, ci riporta ad una bellezza originaria, opera delle sue mani, perché noi possiamo finalmente imparare a volare. Essere qui oggi per ciascuno di noi è la grande opportunità di intravedere come possa migliorare la nostra vita attraverso una rinascita, attraverso le mani di Gesù, che ci aprono gli occhi e ci fanno intravedere cose nuove, opportunità mai intraviste, sentieri di santità, che neanche noi pensavamo potessero essere per ciascuno di noi.

E allora auguri a tutti. Auguri a noi genitori che rinasciamo vedendo la rinascita dei nostri figli. Auguri ai Giovanissimi che hanno imparato cosa sia l'amore, il vuoto ed il servizio. Auguri in particolare a tutti i ministranti. A voi che per la prima volta segnate una differenza oggi, da poter incidere sul vostro calendario: il giorno del vostro battesimo all'altare. Amen.

***

Il testo, tratto direttamente dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it